

Devoluzione nell'uomo di Pasqua, speriamo...

di GIGI MONCALVO

Ministro Bossi lei non ha mai sopportato di essere coinvolto nel Titolo V della Costituzione. Quello che si sa è che aveva cominciato lei a fare la legge per l'attuazione del Titolo V poi l'ha girata a La Loggia, non si è mai capito perché. Ce lo può spiegare?

«Glielo spiego subito: perché in Consiglio dei Ministri mi presentarono 120 emendamenti che miravano tutti a far ritornare le competenze delle Regioni allo Stato. Capii che se avessi accettato di mescolare la Devoluzione con la modifica del Titolo V sarei finito in un pantano immobilizzante».

Preferì quindi per questa ragione passare a La Loggia l'attuazione del Titolo V e scappare avanti con la Devoluzione per impedire il pantano. Ma adesso, dopo l'attuazione, con la modifica del Titolo V lei viene riacchiappato... Adesso però per far andare avanti la Devoluzione e al secondo passaggio le hanno messo questo "ricatto", ministro Bossi, cioè approvare la modifica del Titolo V oppure fermano la Devoluzione.

«C'è qualcosa di vero e qualcosa no nella sua domanda. Certo che il patto elettorale era la Devoluzione senza altre condizioni e adesso invece pongono come condizione per la Devoluzione il mio consenso e la mia partecipazione alla modifica del Titolo V. In effetti ci sono delle cose confuse nel Titolo V, un federalismo caotico che bisognerebbe far diventare più lineare, più cartesiano. La modifica del Titolo V, il prezzo da pagare come dice lei, è nato dall'accordo-confronto tra D'Onofrio per il Cdu, La Loggia per Forza Italia, Nania per An e io per la Lega. Il confronto ha portato a togliere le numerose competenze concorrenti dallo Stato in parte alle Regioni in maniera esclusiva così da avere meno contenziosi in Corte Costituzionale».

Quindi praticamente adesso le competenze sono: esclusive dello Stato, esclusive delle Regioni e le concorrenti non ci sono più anche se in alcune materie, seppure esclusive delle Regioni, lo Stato conserva la possibilità di intervenire con principi generali. Questa è la situazione e la soddisfa ministro Bossi?

«No, c'è però un prezzo da pagare se si vuole portare avanti il processo del Federalismo che ha bisogno del contributo di tutti gli alleati».

Ieri c'è stata una lunga trattativa davanti a Berlusconi: il motivo del contendere si sa, era la sua opposizione, on. Bossi, a quello che era il secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione che sosteneva che "lo Stato garantisce la tutela dei diritti e il rispetto dei doveri sanciti dalla prima parte della Costituzione"?

«Sì, uno era questo problema. E lì sono riuscito a convincere gli altri a sostituire la parola "Stato" con la parola "Repubblica". Lo Stato è il Parlamento romano, mentre la Repubblica sono anche i Consigli regionali, provinciali e comunali. Vuol dire che le leggi sui diritti e doveri non necessariamente devono essere del Parlamento centrale».

E' un risultato di un certo valore?

«Io avrei chiesto che lo Stato intervenisse solo nei "livelli essenziali", cioè nel minimo comune denominatore che non può essere violato. Però ho dovuto trovare una mediazione sostituendo almeno la parola "Stato" con la parola "Repubblica" in modo tale che il Parlamento nazionale non si metta da solo a legiferare su tutti i principi».

Un altro punto che è filtrato dalle indiscrezioni è lo scontro sul rispetto dell'interesse nazionale, aspetto che sta a cuore ad An. E' vero?

«Io resto contrario a parlare in Costituzione di "interesse nazionale". Così com'è scritto è un parametro per la Corte Costituzionale. Parlare di "interesse nazionale" vuol dire che la Corte può giocare brutti tiri alla potestà legislativa esclusiva delle Regioni, se non viene subito regionalizzata, poiché l'interesse nazionale può limitare concretamente la competenza esclusiva delle Regioni. Ho chiesto come contromossa che venga portata in Parlamento subito la riforma della Corte Costituzionale regionalizzata in maniera che ci siano membri regionali a controllare che non vengano fatti scherzi».

Quindi o si toglie l'"interesse nazionale", ma An è schierata a difesa ad oltranza, oppure si regionalizza la Corte Costituzionale per salvaguardare l'interesse delle Regioni. E' questa la sua proposta ministro?

«Esattamente»

Dicono anche che avete deciso di togliere dal disegno di legge di modifica del Titolo V la cosiddetta Bicameralina?

«Si pone un bel problema su questo punto, poiché i poteri della Bicameralina riguardavano il federalismo fiscale, l'art. 119 della Costituzione e le competenze concorrenti Stato-Regioni. Queste non ci sono più e La Loggia aveva introdotto la necessità del parere della Bicameralina per tutte le materie di interesse regionale e locale. Il mio timore era che i pareri della Bicameralina, che ha pareri vincolanti, cioè che ha il potere di bloccare le leggi con blocchi superabili solo con la maggioranza assoluta di ciascuna Camera, crei la paralisi».

Poi c'è Roma-capitale: che cosa è successo su questo punto, visto che Bottiglione fa lo spiritoso?

«Sa bene che per me la vera capitale è Milano. Per di più nella proposta di An non c'è solo una previsione di ruolo istituzionale che riguarda Roma, ma - guarda caso - all'interno ci han messo forme e condizioni particolari di autonomia che darebbero a Roma potere libero per fare leggi nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabilite dallo Statuto della Regione Lazio. C'è quanto basta per capire che vogliono essere liberi di farsi le leggi per finanziarsi e via discorrendo... E' chiaro che io non posso essere d'accordo su questi super-poteri. Anzi, credo che questa è una proposta che in Parlamento non passerà, a meno che gli stessi vantaggi li abbiano anche le altre storiche capitali del Paese, da Napoli a Milano, eccetera...».

Ma ci sono altre parti da chiarire nelle materie ritornate allo Stato?

«Sì, c'è qualche dizione ambigua da chiarire. La vita, come vede, è dura nel cammino delle riforme in questo Paese. E' incredibile come il Nord, che ha bisogno come l'aria di autonomia, vota proprio coloro che gliela negano...».

Sì, però lei Rete due l'ha portata al Nord.

«E' lì non c'è più niente da discutere. Ormai tutto è stato definitivamente approvato! E' l'immagine che crea la realtà. Il Nord fino a ieri non esisteva, se non come ingranaggio oscuro per dare i soldi: da domani avrà invece la sua immagine e la sua identità. Rinasce col ritorno del dualismo Roma-Milano, che io spero sempre diventi un... dualismo: Milano-Roma e magari Napoli o Palermo o, perché no?, Bari».